Alexandre Ribeiro ha 21 anni ed è stato minacciato di morte da un poliziotto: uno choc sfidato con un romanzo. E un libro, l'ottavo, ha scritto il suo insegnante, Fred Di Giacomo. Vivono in Germania, sono stati invitati alla Buchmesse

Il Brasile uccide Ma noi esuli torneremo a casa

Il dibattito delle idee

Sopra le righe di Giuseppe Bonazzi

Alexandre Ribeiro ha 21 anni ed è stato minacciato di morte da un poliziotto: uno choc sfidato con un romanzo. E un libro, l'ottavo, ha scritto il suo insegnante, Fred Di Giacomo. Vivono in Germania, sono stati invitati alla Buchmesse

Il Brasile uccide
Ma noi esuli torneremo a casa

«Stavo scrivendo in un parco, nella mia favela. Improvvisamente ho sentito qualcosa che mi toccava. Era la pistola di un poliziotto. Ha iniziato a chiedermi che cosa stessi facendo. Poi a essere più violento, voleva sapere se avessi con me sostanze illegali. Ero solo, giovane, nero, di notte: quindi, sospetto. Se avesse trovato qualcosa mi avrebbe arrestato, picchiato, forse ucciso. Non c'erano testimoni. È successo una settimana dopo l'elezione di Jair Bolsonaro, circa un anno fa. E da allora la situazione è peggiorata, la violenza è cresciuta, consentita da un presidente che la incoraggia». Lo scrittore brasiliano Alexandre Ribeiro, 21 anni, è nato nella Favela da Torre, a Diadema, nello Stato di San Paolo. Il 23 febbraio ha pubblicato il romanzo Reservado (LiteraRua), storia di un ragazzo come lui che, cresciuto in un ghetto, cerca di schivare la criminalità rifugiandosi nella fantasia. «Quella notte nel parco - racconta l'autore a "la Lettura" - ho capito che dovevo dare voce a persone del mio ambiente, che vivevano la stessa insicurezza». Nel libro mescola slang, humour, poesia. Ottiene un certo successo, ma l'episodio della pistola non si cancella. «La mia salute mentale traballava», confida: «In Brasile c'era una brutta atmosfera, nella favela era calata una cappa grigia che mi stava consumando. Rischiavo di cadere in depressione, se non di venire ucciso. Così ho fatto richiesta per una borsa di studio all'estero e ora sarò in Germania fino al prossimo agosto». Qui è stato invitato alla Buchmesse di Francoforte, la fiera del libro più prestigiosa in Europa, che si conclude oggi, domenica 20 ottobre, e una delle maggiori al mondo. Con Alexandre, per le combinazioni non del tutto casuali della vita, c'è un altro scrittore brasiliano: Fred Di Giacomo, 35 anni, cresciuto anche lui in una zona povera, a Penápolis, nelle campagne dello Stato di San Paolo, a pochi chilometri da Glicério, dove nel 1955 nacque proprio Bolsonaro. A questa terra d'origine - sua e dell'attuale presidente -, in uno stile che attinge sia al realismo magico sia al western, Di Giacomo ha dedicato il più recente dei suoi otto libri, Desamparo (Reformatório), uscito nel giugno 2018: romanzo storico sulla colonizzazione dell'area all'inizio del XX secolo. «Già allora - dice l'autore - la polizia non si limitava ad arrestare, ma uccideva». Di Giacomo è anche artista, musicista, tra i pionieri del newsgame (genere di videogiochi ispirato a principi giornalistici). E nel 2016 è stato professore di Alexandre: alla scuola di giornalismo Énois, a San Paolo, riservata ai ragazzi delle periferie e delle favelas. Ora anche lo scrittore-docente vive in Germania, dove è sua moglie ad avere una borsa di studio. «L'anno scorso - spiega, citando dati dei brasiliani Istituto di ricerca economica applicata (Ipea), Istituto e Forum di sicurezza pubblica (Isp e Fbsp) - nel nostro Paese sono state uccise 57 mila persone, delle quali il 75% nere; 6 mila sono state ammazzate dalla polizia, il 20% in più dell'anno precedente. D'altra parte è stato

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU3BjIyMjNTNmOWZhYTUtNjc3Ny00MTg3LTliOWUtZDZlNGJmZjVlYjY4IyMjMjAxOS0xMC0yMVQwODozMzoyOSMjI1ZFUg==

Bolsonaro a dire che "gli agenti dovrebbero uccidere, non arrestare". A Rio de Janeiro c'è la polizia più letale del mondo, responsabile, sotto questa presidenza, di un terzo degli omicidi di quello Stato». «È chiaro dunque - interviene Ribeiro nel colloquio con "la Lettura", a cui i due autori partecipano insieme - che in Germania siamo più al sicuro». Ma non è facile vivere lontani: «Noi non scriviamo in tedesco, qui non abbiamo contatti. I nostri familiari sono in Brasile. Il fidanzato di mia sorella, imprigionato ingiustamente, è stato in carcere fino a due mesi fa. Mio padre, nero, ha dovuto attendere troppe ore in ospedale per essere curato ed è morto. Perciò, terminato questo anno in Germania, tornerò a dare una mano nella mia favela, insegnerò ai bambini che può esserci una strada anche per loro. Come fece Fred con me». «Anche da qui - conferma quest' ultimo - tutto quello a cui pensiamo è Bolsonaro. La sua politica condiziona le nostre vite e quelle delle persone che amiamo. Per questo nei nostri romanzi Alexandre e io scriviamo di violenza e ineguaglianza sociale, problemi che il Brasile ha sempre avuto, contro cui neppure il Partito dei lavoratori negli anni scorsi ha fatto abbastanza, ma che ora si stanno aggravando». Non è un caso, nota, che «non siamo i soli a vivere all'estero». Cita Jean Wyllys, deputato dichiaratamente omosessuale, costretto a dimettersi per le minacce di morte, ora a Berlino; la filosofa Márcia Tiburi, ora in Francia, e lo scrittore Anderson França, a Lisbona, dopo essere stati entrambi vittime di intimidazioni. A differenza di Ribeiro, ancora animato dallo slancio dei vent' anni, Di Giacomo è più realista: «È un tempo difficile per vivere in Brasile. Ci andrò un paio di mesi, da dicembre, ma poi proverò a tornare in Germania. Molti amici rimasti là sono disoccupati, altri perseguitati dalla polizia, tanti giornalisti hanno paura». Sia Di Giacomo sia Ribeiro scrivono per alcune testate brasiliane. «Ufficialmente - spiega il primo - nel nostro Paese non c'è la dittatura, ma un populismo di estrema destra. Dunque, nella forma, non viene negata la libertà di espressione». Però, completa la frase il più giovane, «nei fatti non è così: lo scorso settembre, alla Fiera del libro di Rio, il sindaco ha ordinato di ritirare un fumetto raffigurante un bacio omosessuale». Scelte che hanno l'effetto di legittimare anche l'intolleranza dal basso. «Quando è uscito il mio libro - racconta Ribeiro - sui social mi insultavano: "Sei comunista, vattene, qui non ti vogliamo!"». «Anche mio padre, insegnante di storia alle superiori - aggiunge Di Giacomo - è stato accusato di essere comunista. Alcuni genitori ne hanno chiesto il licenziamento. È il frutto della propaganda di Bolsonaro: dice che la scuola indottrina i ragazzi, mentre taglia 1,3 miliardi all'istruzione». Quali sono le alternative? «Dopo l'inchiesta per tangenti Lava Jato , che ha colpito Lula e ha portato alla destituzione di Dilma Rousseff, e dopo l'elezione di questo presidente - ricostruisce Ribeiro -, abbiamo vissuto un momento di profonda depressione e sfiducia. Quando ero piccolo mia madre era entusiasta della sinistra, a casa mia si andava sempre a votare e si brindava per il Partito dei lavoratori. Poi si è incominciato a non credere più a nulla. Di recente tuttavia, per quanto lentamente, mi sembra che qualcuno stia iniziando a capire che un uomo di estrema destra non farà mai, comunque, l'interesse dei poveri». «Ci si rende anche conto - aggiunge Di Giacomo - di alcuni fatti: di come Sergio Moro, ad esempio, il giudice che ha mandato in prigione Lula, sia poi diventato il ministro della Giustizia di Bolsonaro. E non credo che quest' ultimo avrebbe vinto se l'ex presidente avesse potuto sfidarlo». Secondo i due scrittori qualche nuovo leader è all'orizzonte. Indicano Douglas Belchior, insegnante di San Paolo che si batte per i diritti dei ragazzi neri; Marcelo Freixo, deputato federale a Rio del partito Socialismo e Libertà; Erica Malunguinho, prima transgender dell'Assemblea legislativa di San Paolo. Non li convince Tabata Amaral, deputata del partito trasversale RenovaBr, che ha fatto «licenziare» il ministro dell'Istruzione: «È nata in una favela, ma vota per la riforma pensionistica di Bolsonaro». Positivo, invece, dicono, che «gli indigeni abbiano cominciato a riorganizzarsi». «La foresta amazzonica - osserva Di Giacomo - è un altro bersaglio di Bolsonaro. Nel 2019, gli incendi in Brasile sono aumentati dell'84%. La deforestazione è cresciuta del 67%, raddoppiata l'invasione delle terre dei nativi». «L'Amazzonia - attacca Ribeiro - non è proprietà di nessuno, piuttosto è una responsabilità del genere umano. Se la distruggiamo,

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU3BjIyMjNTNmOWZhYTUtNjc3Ny00MTg3LTliOWUtZDZlNGJmZjVlYjY4IyMjMjAxOS0xMC0yMVQwODozMzoyOSMjI1ZFUg==

moriremo tutti. Perciò mi fa piacere che anche qui in Europa cresca l'attenzione per questa emergenza». «Sì - conferma Di Giacomo - è giusto fare pressioni su Bolsonaro, anche se bisogna ricordare che l'Amazzonia si estende su nove Paesi e che va comunque superata ogni ottica coloniale». Il pensiero dei Paesi ricchi, chiarisce, «non dovrebbe essere: "Me ne occupo io perché tu non sai prendertene cura". Il caso Amazzonia mostra ancora più di altri che siamo tutti interconnessi. Europa, Cina, Stati Uniti, ad esempio, dovrebbero rivedere i consumi: il Brasile disbosca perché dà spazio agli allevamenti ed esporta carne. Tutti dovremmo rivedere il nostro punto di vista sul pianeta».

ALESSIA RASTELLI

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU3BjIyMjNTNmOWZhYTUtNjc3Ny00MTg3LTIiOWUtZDZlNGJmZjVlYjY4IyMjMjAxOS0xMC0yMVQwODozMzoyOSMjI1ZFUg==